

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

IX/3
2002

LA PAROLA DI MASSIMO RINALDI

LETTERA A DON ORIONE

Introduzione di GIOVANNI MACERONI

Scrisse il beato Luigi Orione del servo di Dio Massimo Rinaldi: «Padre Massimo, il Procuratore degli Scalabriniani, mio caro amico fidato». Chi trova un amico trova un tesoro, recita un noto proverbio. Don Orione trovò, in Massimo Rinaldi, un tesoro, un «amico fidato». Il servo di Dio trovò in don Orione un amico fidato. La santa amicizia andò oltre l'esistenza del beato per mezzo dei primi Orionini, continuatori operosi dell'azione apostolica del loro Fondatore.

La stima e la venerazione del vescovo Rinaldi per il suo amico don Orione si coglie nel rapporto epistolare diretto. Il servo di Dio, in data non precisabile, svela se stesso al beato, con il quale aveva identità di vedute nel correre in soccorso dei bisognosi. Scrive il vescovo Rinaldi a don Orione:

«Il Rag. Versari Arnaldo, qualche tempo fa, dal Carcere di Rieti, ove trovavasi in espiazione di pena per peculato di lieve entità, commesso in particolari e pietose contingenze di famiglia ebbe a rivolgerVi una domanda per poter essere sistemato alla sua uscita dal carcere stesso. Tale domanda fu seguita da calde raccomandazioni del Procuratore del Re e del Padre Provinciale delle Scuole Pie di Rieti, ma non ottenne alcuna risposta. Vi sarò vivamente grato se vorrete e potrete fare qualcosa per il giovane in parola, intelligente, operoso e meritevole di aiuto perché possa conseguire la sua riabilitazione. Ha moglie e non desidera altro che di ricostruirsi un avvenire con il lavoro onesto e proficuo. Il Versari è uscito dal Carcere il 25 decorso mese a seguito di decreto di amnistia ed indulto, e tuttora non riesce a trovare alcun mezzo di sostentamento. Riconoscente mando alla P. V. R. ma la mia povera benedizione con preghiera vivissima che lei ne mandi a me un'efficacissima a santificarmi per santificare».

+ Massimo Rinaldi Vescovo».

Archivio Don Orione, Roma, dagli scritti di Massimo Rinaldi, lettera del vescovo Massimo Rinaldi a don Orione, Tortona, s. d.



Quirina ed Amalia Orfei, le prime due orfane della Colonia Agricola Sant'Antonio, fondata dal vescovo Massimo Rinaldi (AVR, fondo fotografico, busta n. 1, Prelati, fasc. n. 2, Massimo Rinaldi)



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi all'inizio del suo episcopato

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE

DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI
«MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

NOTIZIE

— È stata pubblicata, in due volumi di complessive 1770 pagine, la Positio sul Servo di Dio Massimo Rinaldi ed è stata consegnata alla Congregazione delle Cause del Santi il 5 luglio 2002. I servizi a p. 1.

— Un gruppo di circa 50 devoti Reatini del S.d.D. Massimo Rinaldi, nei giorni, 22-23-24 maggio, ha partecipato al pellegrinaggio di Piacenza-Bergamo-Bologna, con visita a Castell'Arquato, Fiorenzuola, Sotto il Monte, Caravaggio. I servizi in pagina p. 2.

— L'11 agosto 2002 si è tenuta, nella chiesa di S. Francesco del Terminillo, l'inaugurazione del busto bronzeo del Servo di Dio Massimo Rinaldi con la partecipazione delle Autorità religiose e civili. L'8 settembre ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento, sulla vetta del Terminillette. I servizi nelle pp. 2-3.

PROGRAMMA 2002

Un monumento per il Servo di Dio Massimo Rinaldi, nel centro storico di Rieti!

I devoti del Servo di Dio, gli Enti e i Reatini, che desiderino arricchire la città di un nuovo monumento, possono, al fine del reperimento dei fondi per la realizzazione del progetto, utilizzare il conto corrente postale, allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore».

- 17 Novembre, domenica: chiesa di S. Rufo, Scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.

- 14 Dicembre, sabato: Inaugurazione della mostra di pittura sul S.d.D. Massimo Rinaldi.

- 15 Dicembre, domenica: Chiesa di S. Rufo, S. Messa in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

- Terza Domenica di ogni mese: Chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

Gite-pellegrinaggio:

- Sabato 28 Settembre: Rieti-Fonte Avellana-Fabriano-Loreto.

- 17 Novembre, domenica: chiesa di S. Rufo, Scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.

- 15 Dicembre: Chiesa di S. Rufo, S. Messa in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

- Terza Domenica di ogni mese: Chiesa di S. Rufo, celebrazione della S. Messa, ore 10,00, per ricordare l'azione e le opere del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti la Causa di Canonizzazione del Rinaldi e il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parrocchi e a Comunità, di organizzare giornate sul Servo di Dio.

«Positio» su Massimo Rinaldi

di LORENZO BOSA CS

Il 5 luglio 2002 è stata depositata presso la Congregazione per le Cause del Santi la «Positio» sulla vita, virtù e fama di santità del Servo di Dio, Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti. È un'altra tappa importante di un lungo cammino di ricerche, fatte con passione e competenze specialmente dagli storici Mons. Giovanni Maceroni e dalla Prof.ssa Suor Anna Maria Tassi, che hanno vissuto in prima persona tutto l'iter processuale diocesano, sia quello riguardante la vita, le virtù e la fama di santità che quello sul presunto miracolo. La «Positio» è redatta in due volumi. Nel primo, sono riportate le informazioni riguardanti le virtù e la fama di santità del Servo di Dio; nel secondo, la parte documentale. Le due parti sono convergenti sotto tutti gli aspetti e danno nelle più disparate con-

tingenze della vita la medesima coerente personalità di Mons. Rinaldi. Vengono delineati i punti essenziali della sua personalità: un asceta, un mistico, continuamente immerso in Dio, di una multiforme azione apostolica, aperta ad ogni realtà e ad ogni sana novità. Un'azione profetica, quella del Servo di Dio protesa verso il futuro, in una visione ampia della storia, non ristretta in angusti limiti di tempo e di spazio. La ricchezza e l'originalità delle sue realizzazioni, tutte pastorali, sono frutto della sua fede limpida, adamantina, perfettamente aderente alla teologia della Chiesa, dalla speranza salda e da una carità ardente verso Dio e verso gli uomini. Sono gli aspetti più salienti che fanno sperare in un voto favorevole sulla fama di santità e sulle virtù eroiche del Servo di Dio, Massimo Rinaldi.



Padre Massimo Rinaldi accanto a mons. Giovanni Battista Scalabrini, nel 1904, in visita alla missione di Encantado, Brasile (AVR, fondo Fotografico, busta n. 1, Prelati, fasc. n. 2, Massimo Rinaldi)



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANO, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significano del mio stemma vescovile. Nel lato sinistro un araldico fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi, Lettera pastorale, Nuntiale 1924, p. 3).

SULLE ORME DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

Ricordi di un pellegrinaggio

Piacenza-Bergamo-Bologna
Fiorenzuola-Castell'Arquato-Caravaggio
22-24 maggio 2002

di GABRIELLA PICARDI

Anche quest'anno, tra le attività cattolico-culturali dell'Istituto storico Massimo Rinaldi, è stato programmato un pellegrinaggio a Piacenza-Bergamo-Bologna con visita a Castell'Arquato, Fiorenzuola, Caravaggio sulle orme e nel ricordo del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Mercoledì 22 maggio 2002 presso la stazione ferroviaria di Rieti c'è il raduno dei soci e simpatizzanti dell'Istituto. Con rammarico si nota l'assenza del promotore ed animatore dell'iniziativa; Mons. Giovanni Maceroni, costretto a letto per malattia.

È l'alba di una promettente, bella giornata primaverile; qualche luce si accende qua

giro per il centro storico con la bellissima piazza dei cavalli, il palazzo comunale, nonché alcune chiese trecentesche.

Nelle vicinanze di Piacenza è stato visitato Castell'Arquato, caratteristico borgo medievale con mura e torrione, arricchito da una bella collegiata con artistico chiostro e museo. La giornata si chiude con la S. Messa celebrata da padre Stelio Fongaro, studioso di Massimo Rinaldi e del Beato G. B. Scalabrini.

Il giorno 23 ci siamo recati a Sotto il Monte nella casa natale di Papa Giovanni XXIII.

Giunti a Bergamo, la comitiva ha sostato nella città alta, arroccata su un colle e cinta da possenti mura, che conserva quasi intatta l'atmo-

mo splendore, quali: la chiesa di S. Petronio, i palazzi dei Notai, d'Accursio, del Podestà, di Re Enzo, oltre le torri degli Asinelli e della Garisenda, nonché i portici con volte istoriate, che costituiscono una caratteristica inconfondibile della città.

È ormai sera e il nostro viaggio è terminato, siamo un po' stanchi fisicamente, ma moralmente felici di aver vissuto una ricca esperienza culturale, umana, ma, soprattutto, spirituale essendo stato ritagliato modo e tempo a preghiere e meditazioni.

Tutto è andato secondo quanto programmato per il valido aiuto della dott.ssa sr. Anna Maria Tassi, la quale, con la sua chiara capacità

Il busto bronzeo di Massimo Rinaldi sulla vetta del Monte Terminillo

di FABRIZIO TOMASSONI*

Lo sguardo, benché fissato sul bronzo, è quello che i reatini hanno conosciuto e, tra quanti ancora sono in vita, tuttora ricordano: quello di un Padre buono, di un Maestro di una fede evangelica incarnata nel quotidiano e fin dalla prima ora, di un Pastore saggio, legatissimo alla propria terra e a quanti ne hanno caratterizzato la sua storia incancellabile dallo scorrere del tempo. Così ha visto Massimo Rinaldi l'artista Bernardino Morsani nel portare a compimento il busto bronzeo del Nostro Servo di Dio, finalmente collocato sul versante che guarda Rieti del Rifugio CAI del Terminillo che dal 1969 porta il nome del Vescovo centrale della chiesa reatina: un evento salutato da una foltissima partecipazione di popolo, radunato (a causa dell'inclemenza del tempo) nel Tempio di San Francesco al Terminillo, e celebrato dalle maggiori autorità civili provinciali oltreché dall'attuale successore del Rinaldi sulla cattedra di San Probo, monsignor Delio Lucarelli. È spettato al professor Luigi Ciaramelletti, assessore regionale alla Cultura, delineare le motivazioni dell'iniziativa sostenuta dall'Ente Regione Lazio con un contributo economico teso alla realizzazione del bu-



«Rifugio alpino "Massimo Rinaldi" del Cai di Rieti», inaugurato nel 1969, nel primo centenario della nascita del Servo di Dio (G. B. Scotti, Massimo Rinaldi missionario e vescovo, Rieti 1982, 2ª Ed., p. 207)

diverse attività culturali, intraprese dall'Istituto Storico che ne porta il nome. E ciò proseguirà anche per il prossimo futuro». Il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Rieti, dott. Giosuè Calabrese, ha voluto legare Massimo Rinaldi al ricordo del suo impegno a sostegno della nascita della provincia sabina, istituita il 2 gennaio 1927, non dimenticando che proprio l'Ente Provincia ha intitolato a Massimo Rinaldi l'istituto Polo didattico universitario. È stato Felice Costini, assessore comunale di Rieti al Centro Storico e alle Frazioni, a rendere anzitutto omaggio a Massimo Rinaldi quale fautore, insieme con il prin-



Il busto bronzeo del Servo di Dio Massimo Rinaldi nella facciata del rifugio del Cai volta verso la città di Rieti (foto di Bernardino Morsani)

cittadino, Giuseppe Emili, confermo che è intenzione dell'Amministrazione Comunale di Rieti inserire un monumento dedicato a Massimo Rinaldi in uno dei principali spazi pubblici cittadini (Piazza Cesare Battisti? ndr), nell'ottica del progetto di recupero del centro storico che l'Amministrazione attuerà a breve». Pierino Ratti, infaticabile presidente della locale sezione CAI proprietaria del Rifugio del Terminillo, ha ripercorso poi la storia della struttura di quota 2108 metri: dalla costruzione per iniziativa del CAI di Roma alla presentazione all'Esposizione Universale di Parigi alla posa, pezzo a pezzo e a dorso di mulo, sulla Montagna di Roma con l'intitolazione a Re Umberto I. Dalla decadenza degli anni '60 al restauro, fortemente voluto dalla famiglia Rinaldi (pioniera dell'alpinismo reatino) e compiuto nel novembre del 1969: fu allora, a cento anni dalla nascita di Massimo Rinaldi, che il Rifugio assunse l'attuale denominazione dopo una plebiscitaria decisione delle diverse autorità competenti. Infine, a mons. Delio Lucarelli («Massimo Rinaldi va visto oggi come un sacerdote, un missionario, un Vescovo fedele al messaggio evangelico che

CONTINUA A P. 3



Devoti del Servo di Dio Massimo Rinaldi nel portico della casa paterna del beato Giovanni XXIII, a Sotto il Monte, accanto al monumento che rappresenta un ideale incontro del papa con i genitori, 23 maggio 2002 (foto di Teresa Rossi e Osvaldo Mariani, Rieti)

e là nelle case, i monti cominciano a tingersi di rosso e nell'aria si effonde il delicato profumo delle rose. La brina ristora le piante, i fiori, le erbe dei prati e dei giardini, l'incanto e il silenzio della giornata appena nata è rotto solo dal canto degli uccelli e dallo schiudersi di qualche porta per l'uscita di persone che iniziano il lavoro quotidiano.

Prima tappa del viaggio è Piacenza presso la Casa Madre degli Scalabriniani «Cristoforo Colombo» dove siamo accolti con la consueta cordialità poiché ci considerano persone amiche, che credono negli stessi valori e hanno le stesse aspettative.

In questo Istituto, nel quale ci sentiamo come a casa nostra, il silenzio e la dolce malinconia del luogo, recupero di passate vicende, di traguardi da raggiungere, di esperienze, di sentimenti, siamo portati a meditare sulla vita del Rinaldi, sul suo fervore religioso, la sua passione missionaria, il suo amore per i poveri, gli orfani, i più deboli, di emarginati, di emigranti.

È proprio questa casa che ci regala i ricordi più significativi del suo vivere quali la sua più intensa formazione spirituale e la sua ansia missionaria a contatto con il Beato Giovanni Battista Scalabrini, il tutto intessuto da un grande amore per la Croce significato profondo della nostra religione e, quindi, del nostro vivere cristiano.

A Piacenza è stato visitato, come sempre, il maestoso romanico Duomo per pregare sulla tomba del Beato G. B. Scalabrini, luogo dove spesso ha sostato il vescovo Rinaldi; poi è stato fatto un

sfera di tempi passati: viuzze tortuose in cui regna il silenzio, palazzi patrizi dall'altere facciate. Della città storica sono state ammirate, oltre le cose sopra descritte, la basilica di S. Maria Maggiore del XII secolo e il battistero in cui si avvertono gli influssi dell'architettura veneziana essendo stato il territorio di Bergamo, per circa tre secoli, possesso della Repubblica di Venezia; la famosa cappella Colleoni del XV secolo, che contiene la tomba del condottiero Bartolomeo Colleoni, e il Palazzo della Ragione.

Nelle vicinanze di Bergamo, visita all'imponente basilica-santuario di S. Maria del Fonte, nel territorio del paese di Caravaggio, nel ricordo del Servo di Dio Massimo Rinaldi e degli emigranti del bergamasco i quali ultimi, in Brasile, costruirono un santuario sotto lo stesso nome per sentirsi legati al loro paese. Il giorno 24, dopo la S. Messa, officiata dal rettore della Casa madre, padre Sisto Caccia, Vicepostulatore della Causa di Beatificazione del Rinaldi del quale ha illustrato non solo l'opera ma anche il profondo legame con il Beato Scalabrini, partenza per Bologna.

In questa città, la prima visita è stata fatta alla chiesa di S. Domenico, dove è conservato il corpo del Santo teologo, per il quale il Vescovo Rinaldi ebbe tanta venerazione e molti furono i suoi contatti con i Domenicani.

Della città è stato visitato il centro storico, che conserva bellissimi monumenti del medioevo e rinascimento, secolo in cui ebbe il massi-

espositiva e la sua profonda cultura, non solo ha dato notizie utili sulle bellezze artistiche-letterarie delle località visitate, ma ci ha anche informato su tutto ciò che è stato recuperato con certissimo lavoro di ricerca intorno alla figura e all'opera del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

Insieme a Suor Anna Maria è d'obbligo ringraziare la cara Elide Fainelli che, riprendendo il suo ruolo d'insegnante, ha curato con pazienza ed organicità ogni aspetto del pellegrinaggio sempre pronta per soddisfare qualsiasi necessità ad accogliere qualsiasi proposta, esaudendo, anche con sacrificio, ogni desiderata dei partecipanti.

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi, con il metodo di vita e d'azione, ha donato agli uomini, a volte delusi e stanchi, un esempio di amore per affrontare la vita con serenità. Per non dimenticare il suo messaggio ed onorare la memoria di questo personaggio della nostra Chiesa è bene rileggere le significative parole che il cardinale Raffaello Carlo Rossi pronunciò nel trigesimo della sua morte: «La sua opera missionaria in Brasile, il suo zelo nell'esercizio del ministero sacerdotale in Roma, la sua completa dedizione per il suo popolo non potranno dimenticarsi».

Sono le ore 21 circa quando arriviamo a Rieti e, nel salutarci, il pensiero va a Mons. Giovanni Maceroni, di cui la comitiva ha molto rimpianto l'assenza.

Tanti auguri Don Giovanni, per una pronta guarigione e per il suo importante impegno nell'Istituto storico Massimo Rinaldi.



Il busto bronzeo del Servo di Dio Massimo Rinaldi appena fissato alla parete del rifugio del Cai, alla presenza di soci del Club Alpino Italiano (foto di Bernardino Morsani).

sto bronzo, sostenendo che «non si poteva non essere attenti ad un uomo come Massimo Rinaldi, reatino e laziale mai venuto meno alla genuinità di queste sue origini portate in ogni dove nell'attuazione del suo carisma di missionario e Vescovo. Un autentico protagonista del XX secolo che la Regione Lazio non poteva non considerare nel sostegno alle

cipe Lodovico Potenziani, l'allora Podestà, Alberto M. Marcucci, il senatore Nazareno Strampelli e il primo preside della provincia, Annibale Marinelli De Marco, della costruzione della strada per il Monte Terminillo che vide la luce nel febbraio del 1933. Poi ha proseguito: «Nel rispetto di un impegno già assunto dall'ex Sindaco Antonio Cicchetti e anche a nome dell'attuale primo



Il vescovo di Rieti, S.E. mons. Delio Lucarelli, preceduto da padre P.P. Polo e da mons. G. Maceroni, si avvia all'altare della chiesa di S. Francesco del Terminillo per dare inizio alla celebrazione eucaristica e all'inaugurazione del busto del Servo di Dio Massimo Rinaldi. In primo piano, da sinistra: il presidente della provincia di Rieti, dott. G. Calabrese; l'assessore all'Università-frazioni e centro storico del comune di Rieti, dott. F. Costini; l'assessore alla cultura Regione Lazio, prof. L. Ciaramelletti; lo scultore Bernardino Morsani (Fotoflash Mancini, Rieti).

FAMA DI SANTITÀ DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

Esercizio eroico delle virtù cardinali e consigli evangelici

Il busto bronzeo di Massimo Rinaldi sulla vetta del Monte Terminillo

CONTINUAZIONE DA P. 2

di ANNA MARIA TASSI

1. Prudenza

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi realizzò, durante tutta la sua esistenza, una mirabile armonia tra natura e doni dello Spirito. Raggiunse l'ideale della santità attraverso l'esercizio delle virtù teologali e, come uomo, praticò, nel quotidiano vissuto, in sommo grado la virtù della prudenza umana e cristiana, riproducendo in sé l'immagine di Gesù Buon Pastore.

Il comportamento e le realizzazioni del Rinaldi dimostrano che i doni dello Spirito non distrussero, non misconobbero le risorse della sua natura umana con le sue potenze e facoltà, bensì le sublimarono. La virtù eroica della prudenza fu come il motore sia delle virtù teologali che morali che rifuse soprattutto nelle sue opere, compiute per la gloria di Dio, e per avere, il Rinaldi, agito sempre previa maturata deliberazione unita alla preghiera.

La prudenza, umana e cristiana, guidò il Servo di Dio nella scelta dei fini e dei mezzi per raggiungerli, con discernimento umano e soprannaturale. Massimo Rinaldi si orientò per tutta la vita esclusivamente verso Dio, applicandosi al suo perfezionamento spirituale, allo sviluppo delle sue facoltà e potenze in rispondenza al servizio di Dio e del prossimo. Egli si rivela uomo ed ecclesiastico dotato di attento spirito di osservazione, di penetrazione delle situazioni, di valutazione dei bisogni umani e religiosi del prossimo, industrioso e geniale escogitatore di strumenti di bene. La conoscenza dei documenti e delle testimonianze confermano che il Servo di Dio visse in modo eroico la virtù della prudenza.

2. Giustizia

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi riconobbe, sia come uomo che come sacerdote, il supremo dominio di Dio su se stesso e su tutti gli avvenimenti. Osservò fedelmente la giustizia, sottoponendosi alla legge sia umana che divina; ebbe volontà costante di dare a ciascuno il suo; praticò i comandamenti; seppe ringraziare Dio per ogni beneficio ricevuto; si dimostrò sempre imparziale. Fu sempre grato verso i superiori sia ecclesiastici che civili e verso chiunque gli avesse procurato il minimo favore; fu preciso nell'amministrazione economica, annotando nei registri anche i centesimi; pagò i debiti fino all'ultimo spicciolo; raccomandò a tutti di essere giusti.

Il Servo di Dio ebbe ardente desiderio di conformarsi alla volontà di Dio e di compierla, e nell'agire, non si lasciò guidare da interessi personali. Massimo Rinaldi, uomo schietto e amante della verità, ebbe rispetto assoluto degli altri, adoperandosi di salvaguardare il buon nome delle persone.

Alla luce del materiale probativo possiamo ben affermare che il Servo di Dio nella sua vita raggiun-

se, in grado eroico, la virtù della giustizia.

La conoscenza dei documenti e delle testimonianze confermano che il Servo di Dio visse in modo eroico la virtù della giustizia.

3. Fortezza

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi, uomo ed ecclesiastico di una volontà granitica, rifuse in tutta la sua vita di una fermezza eroica, dimostrandola nell'adempimento di tutti i suoi doveri. Fortezza e costanza dimostrò nella conquista di tutte le virtù cristiane, con la sua condotta esemplare e irreprensibile, sostenendo con pazienza e calma le avversità, le incomprendimenti, le ostilità ed ogni più dura prova fisica e morale. Proseguì imperturbabile, portando a termine gli ardui progetti programmati, spirituali e materiali, perché la sua era una fortezza radicata in Dio. Superò eroicamente, con straordinaria serenità,

la virtù eroica della temperanza, con la mortificazione corporale, con la sobrietà, con la mansuetudine, con la clemenza e l'umiltà.

5. Umiltà

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi visse, con sentimento interno e pratica esterna, in grado eroico, la virtù dell'umiltà, come base e fondamento di tutte le altre virtù e quindi della santità. Non ambì onori, uffici, reputazione, si credeva indegno dell'episcopato. Cercò di nascondere i suoi doni, i talenti e il bene che operava. Si reputava il più gran peccatore che esistesse sopra la terra. Egli operò a tutto campo, vivendo nascosto in Dio e ritenendosi servitore inutile, per la salvezza delle anime. Ritenne di essere poco dotato e si industriò perché anche gli altri se ne convincessero. Volle configurarsi a Cristo che, per la salute eterna degli uomini, accettò tutte le umi-

ghiera, vigilanza, i rapporti del Servo di Dio con le persone che incontrò e cercò per tutta la sua esistenza furono improntati unicamente all'amore di Dio e del prossimo, nella fedeltà ai propositi espressi nell'ordinazione sacerdotale di dedicarsi in modo incondizionato alla salvezza delle anime.

7. Povertà

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi, che abbracciò il Vangelo sine glossa, visse sempre poveramente per possedere il regno di Dio nell'eternità. Egli nulla volle possedere per poter più facilmente correre sulla via del cielo; si privò perfino del necessario e quel che riceveva dalla generosità degli altri, generosamente donava ai poveri. Scelse di essere povero per imitare perfettamente il Cristo che si schierò sempre dalla parte dei poveri.

È una costante indiscussa la particolare sensibilità del Servo di Dio per ogni



La chiesa di S. Francesco al Terminillo gremita di pubblico e Autorità per l'inaugurazione del busto del Servo di Dio Massimo Rinaldi. In primo piano, da destra: B. Morsani, prof. L. Ciaramelletti, dott. F. Costini, dott. G. Calabrese, dott. A. Rinaldi, dott. P. Ratti e un socio del CAI, prof. A. Bianchetti (Fotoflash Mancini di Renzi Massimo, Rieti)

lie umiliazioni, i disagi, le derisioni e le tribolazioni della sua vita. Egli fu eccellente nella perseveranza nelle opere di bene con un forte dinamismo apostolico. Non fu soltanto meritevole ed encomiabile sotto il profilo della inventiva e del genio benefico, ma anche sotto l'aspetto dell'impegno coerente e perseverante. Massimo Rinaldi mutò la virtù della fermezza dal valore redentivo del sacrificio della Croce, che corroborò la sua anima nel perseguire il bene; non si lasciò deviare neanche dai più grandi ostacoli della vita. Dominò il timore dei pericoli e delle fatiche, al solo fine di raggiungere la santità; non si fece sfiorare dalla codardia, dall'indifferenza e dalla temerarietà.

4. Temperanza

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi, distaccato dalle cose terrene, contento del semplice necessario, dimostrò sempre un perfetto dominio delle sue passioni, conducendo la sua vita verso la temperanza eroica. Si mortificò, nel sommo grado, nel cibo, nel vestiario, nel sonno. Non fu visto mai adirato, e quando fu costretto, per il suo ufficio, a richiamare qualcuno, intervenne, dominando se stesso, con equilibrio e senza animosità.

Massimo Rinaldi, per il timore riverenziale che ebbe verso Dio, fortificò

liazioni della sua passione. Il Servo di Dio, per mezzo della pratica eroica dell'umiltà, raggiunse il totale dominio di sé conseguendo, in modo evidente, grande dolcezza e bontà. Non ebbe mai atteggiamenti di superiorità nei confronti degli altri, manifestandosi sempre semplice, sereno, cordiale, sorridente con tutti. Non fu mai altero e non dispregiò mai alcuno, mostrando a tutti squisita cortesia.

6. Castità

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi osservò — per avere il cuore indiviso, senza mezze misure o mezzi termini, con assoluta sincerità ed onestà —, il consiglio evangelico della castità, accettandolo come dono. Egli, durante tutta la sua esistenza, cercò solo la gloria di Dio, rifiutando con estrema decisione la gloria del mondo. Massimo Rinaldi, vigilantissimo e rigido nell'esercizio della virtù della castità, seppe custodirla con la preghiera, la mortificazione, con la fuga dell'ozio, con la devozione alla SS. Eucarestia, alla Madonna e con il ricorso ai santi. Accettò con fede tale dono, che trascende le possibilità normali della natura umana, votandosi ad esso totalmente ed incondizionatamente, mediante i tradizionalmente mezzi suggeriti dall'ascetica: custodia dei sensi, mortificazione, pre-

tipo di povertà, sia materiale che spirituale.

8. Obbedienza eroica

Il Servo di Dio Massimo Rinaldi rinunciò, per amor di Dio, al proprio giudizio e alla propria volontà, conformandosi in ogni tempo ed in ogni circostanza alla volontà di Dio e alla volontà dei superiori, che assecondò non solo nei consigli ma anche nei desideri. Si distinse nella ricerca amorosa ed appassionata della volontà divina e del suo fedele adempimento. Massimo Rinaldi dimostrò di possedere — in tutta la sua attività sacerdotale, missionaria ed episcopale —, una profonda struttura mentale di fede e una visione squisitamente gerarchica. Da vescovo si adoperò con tutte le forze perché la diocesi a lui affidata fosse unita e fondata sulla roccia di Pietro, sul Santo Padre, Vicario di Cristo sulla terra.

Nei suoi discorsi, omelie, appelli, lettere pastorali, si richiamò al magistero della Chiesa, risvegliando nei fedeli e nel clero un maggior sentimento di filiale devozione. Fu fedele, in modo rigoroso e coscienzioso, nell'osservanza delle leggi ecclesiastiche, delle norme del diritto canonico, delle prescrizioni liturgiche e di altre disposizioni emanate dal Santo Padre e dalle Congregazioni romane.



volle portare in ogni luogo che visitò senza mai venire meno alle scelte iniziali», a Padre Pietro Paolo Polo, procuratore generale dei Missionari di San Carlo-Scalabriniani («Noi Scalabriniani oggi vediamo in Massimo Rinaldi il secondo fondatore della nostra congregazione che seppe traghettare con sa-

Interventi dell'assessore alla cultura della Regione Lazio, prof. Luigi Ciaramelletti, a sinistra, e del presidente della provincia di Rieti, dott. Giosuè Calabrese, sotto (Fotoflash Mancini di Renzi Massimo, Rieti).



connubio che Rinaldi ha sempre intrapreso con la sua montagna, specialmente con il Terminillo che volle dotare di una messa domenicale, affidata a monsignor Benedetto Riposati, nell'ottica di una singolare pastorale del turismo, certamente inedita per quel periodo») il compito di chiosare gli interventi di questa grande giornata, con Bernardino Morsani a ricevere l'unico, quanto meritato applauso da parte dei presenti per un'opera da lui portata a compimento sia con la «tribolazione» tipica dell'artista ma, soprattutto, con la devota riconoscenza di un figlio di Rieti al suo Vescovo, ormai verso la beatificazione.

Dunque, «monsignor Scarpone è tornato a casa!»: così qualcuno commentava il gesto dell'apposizione del busto bronzeo in vetta al Terminillo, memore delle tantissime visite fatte a piedi da Massimo Rinaldi ai pastori e ai carbonai delle nostre montagne sabine. Ora dovrà essere la volta del monumento in città!

Lo chiedono in moltissimi, anche non reatini: e non come atto burocraticamente inteso bensì come gesto di eterno ringraziamento per quanto Massimo Rinaldi assicurò alla sua Rieti fino all'ultimo respiro di vita.

*Vicepresidente Istituto storico «Massimo Rinaldi»



Interventi dell'assessore all'Università-frazioni e centro storico del comune di Rieti, dott. Felice Costini, sopra, e del presidente del Cai di Rieti, dott. Pietro Ratti, a destra (Fotoflash Mancini di Renzi Massimo, Rieti).



«QUESTI SONO I VERI VESCOVI, QUELLI CHE DICONO SANTI!»

«I preti dormono, mentre le anime aspettano!»

1. «Le suore lo veneravano e me ne parlavano con entusiasmo»

Vidi per la prima volta Mons. Rinaldi il 26 maggio 1934 in occasione della cresima, che amministrò nella mia parrocchia di Bacugno di Posta a noi bambini di sette anni e poco più.

Data l'età, non ricordo alcun particolare di quel tempo. Successivamente ebbi occasioni migliori per conoscere il santo Vescovo, che tutti ritenevano tale.

Veniva spesso dalle suore a Picciame ed io, che abitavo a pochi passi da loro, ne approfittavo per confessarmi ed ascoltare la S. Messa. Le suore lo veneravano e me ne parlavano con entusiasmo, raccontandomi molti particolari: che trovavano il letto intatto, che si cibava di pane duro e acqua, mettendole a disagio, che lavando la biancheria la trovavano macchiata di sangue perché portava il cilicio.

2. «Non si lasciava baciare la mano ma l'alzava per benedire»

Date queste premesse, io scrutavo attentamente il Vescovo; la sua figura è molto nitida nel ricordo: aspetto umile e dimesso, rude nel tratto, austero in ogni posizione, sguardo profondo, penetrante, buono. Camminava a testa bassa, pensoso, come sovrastato da un peso. Era molto schivo, non si lasciava baciare la mano ma l'alzava per benedire. Dava una certa soggezione e nello stesso tempo attirava.

Sentivo dire che era un santo scomodo, non facile da imitarsi. Teneva molto per il decoro della casa di Dio e questo lo deduco da un particolare: nella chiesetta dell'Addolorata, che è nella frazione di Picciame, vicina alla casa del Cardinal Mariani, dove abitavano le suore, in terra, sul presbiterio c'era del cemento emergente dalle mattonelle rimesse in sesto. Vidi Mons. Rinaldi frugare col suo bastone con forza per terra, con lo scopo di rimuoverlo, ma fu invano. Poi disse alle suore: «Toglietelo, ché non sta bene». Il giorno dopo, la suora inginocchiata per terra, con la «raschiatora» faceva quella penitenza che non migliorò l'aspetto del pavimento. Ancora oggi ci sono quelle macchie.

3. «Vengo dai boschi dove ho incontrato i carbonai e i pastori»

Un altro episodio: era una tarda sera del mese di luglio e il mio papà, stanco da una giornata di mietitura, sostava davanti a casa, seduto sui gradini della scala, quando vede stagliarsi nel buio una figura nera, come diceva lui, che avanzava con un bastone in mano. Riconosce il Vescovo Rinaldi, si alza di scatto e gli va incontro dicendo: «Eccellenza! ... A quest'ora! E lui di rimando: «Le suore saranno a dormire?». Mentre papà l'accompagna, lui giustifica il ritardo dicendo: «Vengo dai boschi dove ho incontrato i carbonai e i pastori, mi sono fermato con loro, li ho confessati e ho celebrato la Messa, perciò cammino a piedi e prendo le scoriaiole, altrimenti chi si prende cura di loro?». Nel raccontarlo mio padre era visibilmente commosso e disse: «Questi sono i veri Vescovi, quelli che dicono santi!». Tale espressione detta dal mio papà, così poco praticante, ha un significato molto profondo. Fu una predica efficace senza parole.

4. «Calzava due scarponi chiodati da contadino»

Mons. Rinaldi arrivava sempre a piedi con un bastone in mano preso nel bosco e con la corona del rosario in mano.

Calzava due scarponi chiodati da contadino. La mattina presto suonava la campana e poi si metteva



Antonino Iellamo, *L'accoglienza*. Olio su tela 60 x 80. Mostra di pittura, Rieti 1994 (Rieti Foto, di Carla Di Carlo Focaroli)

in confessionale. All'arrivo del parroco, che veniva da Bacugno, sorpreso di trovarlo lì, lo sentii dire: «I preti dormono, mentre le anime aspettano!». Non era poi tardi; saranno state le sette. Veramente scomodo Mons. Rinaldi!

Una volta le suore gli chiesero se non avesse paura di camminare di notte nei boschi, con il pericolo dei lupi. Egli rispose che una schiera di anime bianche l'accompagnava sempre.

Chiunque ha conosciuto il Vescovo Rinaldi è convinto della sua santità ed io chiedo al Signore che presto la Chiesa lo dichiari santo e la Chiesa reatina abbia questa gloria e questo vanto in uno dei suoi figli più cari: Padre, Maestro e Pastore, Mons. Massimo Rinaldi, Servo di Dio, Missionario Scalabriniano. Antrodoco, 25 maggio 1994

Sr. A. Gregoria Bella



Intervento dello scultore Bernardino Morsani, nella chiesa di S. Francesco al Terminillo, per l'inaugurazione del busto del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Lo scultore presenta la sua opera e mostra la lapide con il logo della Regione Lazio (Fotoflash Mancini di Renzi Massimo, Rieti).

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria
Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, non ce ne offendiamo. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

«PRIMA DI PASSARE ALL'ALTRA VITA, VORREI VEDERE IL NOSTRO SANTO UOMO SUGLI ALTARI»

Caro Monsignor Giovanni Maceroni, mi parli del tuo grosso lavoro sulla Positio del nostro Vescovo. Mi fa piacere che il processo proceda bene. Datti da fare al massimo per riuscire allo scopo. Pensa ai miei 90 anni, e, prima di passare all'altra vita, vorrei vedere il nostro Santo Uomo sugli altari. Vorrei poter dirigere ancora una volta il mio «Ecce Sacerdos Magnus» in occasione dei festeggiamenti che saranno indetti per l'occasione. Vorrei tornare ai miei tempi giovanili quando scrissi e diressi il mio mottetto nella ricorrenza di S. Massimo, nel Salone dell'Episcopio, ed eseguito dalla Schola cantorum del Seminario. Questo mio breve lavoro sa di Perosi; i giovani di quel tempo seguivano lo stile del grande Maestro tortonese e anch'io ne rimasi influenzato. Ripeto, ancora, vorrei avere questa soddisfazione.

Spero che me la darai. Grazie. Ti auguro un buon lavoro e ti ringrazio dei nuovi libri che mi hai mandato: con sr. Anna Maria Tassi trovate sempre temi nuovi e interessanti da trattare. Mi fa piacere e vi faccio i miei più vivi e sentiti complimenti.

Scusami del tempo che ti sottraggo. Per te e per sr. Anna rinnovo la mia amicizia con tanto affetto [...], con tanti buoni saluti.

Roma, 10 dicembre 2001

tuo,

Mario Tiberti

«GRANDE E BELLA FIGURA DI VESCOVO SANTO E SANTIFICATORE»

Rev.mo Mons. Giovanni Maceroni, con gioia e molto piacere ho ricevuto la bella biografia, documentata e ricca di materiale biografico e spirituale, del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi.

La ringrazio di vero cuore per la gentile carità: il volume mi ha fatto conoscere questa grande e bella figura di vescovo santo e santificatore, dedito unicamente a servizio di Dio e alla salvezza delle anime.

Prego il Signore che, per intercessione del Cuore Immacolato di Maria, voglia glorificare anche in terra questo umile e grande vescovo a gloria di Dio e della Chiesa.

E prego anche per Lei, Monsignore, per il suo prezioso lavoro a questo fine. Il Signore gliene renda merito.

Con le più sincere cordialità, in Gesù e Maria, Lanusei (Nu), 4 febbraio 2002

Sac. Francesco Cesaro

UN LETTORE DA IMITARE DA COLORO CHE SI DOVESSERO TROVARE NELLE STESSA CONDIZIONI

Gentilissimi del Periodico «Padre, Maestro e Pastore», con la presente intendo informarvi che ho cambiato indirizzo.

Chiedo cortesemente la gentilezza di voler al più presto aggiornare il vostro stradario, al fine di evitarmi disagi tramite l'invio di posta presso un indirizzo non più da me in uso.

Certo che la presente sarà da voi tenuta in grande considerazione, mentre manifesto i miei più cordiali saluti, segnalo il fatto che, alla presente, oltre che il nuovo indirizzo, allego anche il vecchio, onde facilitarvi il lavoro di correzione.

In fede

Cagliari, giugno 2002

Sac. Federico Locci